

6. Il pellegrino, colui che va verso la meta

Mc 1,32-39

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.



Gesù ha appena iniziato il suo ministero ed è già un successo: guarigioni, liberazioni, file di persone che lo desiderano. Però (e con Gesù c'è sempre un però!) succede qualcosa di inatteso. La mattina successiva a una giornata di grande attività, Gesù si sveglia presto e si allontana da



solo per pregare. Proprio nel momento in cui si dovrebbe approfittare del successo per non farlo sfuggire, Gesù è introvabile. Un atteggiamento senza apparente senso, ma che diventa chiaro nel momento in cui ascoltiamo Pietro, che gli dice: «tutti ti cercano!». È sempre bello sapere di essere desiderati. Faremmo di tutto perché le persone ci desiderino. Però dietro a questa frase c'è anche qualcos'altro, c'è un preciso oggetto del desiderio. Certo, perché chi cerca Gesù lo cerca per continuare quello che ha fatto il giorno prima. Ci sono delle persone che pretendono che egli sia e faccia quello che loro vogliono che lui faccia. Ha fatto cose buone, no? Che continui a farle! C'è un modo di desiderare di alcune, tante persone che è piacevole quando è rivolto a noi, ma che diventa un recinto dal quale non ci è permesso uscire. Si instaura a questo punto un circolo vizioso, dove per continuare a sentirci desiderati non dobbiamo mai deludere le aspettative di chi abbiamo intorno. È un desiderio che non libera, ma che rende schiavi di relazioni di calcolo. Io ti faccio sentire desiderato, addirittura indispensabile, fino a che fai quello che io mi attendo da te; io ti do quello che tu vuoi, ma in cambio pretendo di avere un ruolo importante nella tua vita. Questa gabbia tocca l'affettività, e quindi è potente al punto da toccare tutti i rapporti affettivi della nostra vita:



rapporti familiari, di amicizia e di lavoro spesso sono basati su queste dinamiche. «Sei cambiato», «non sei più quello di una volta», sono le frasi che a volte ci sentiamo dire e che ci fanno venire qualche senso di colpa perché sono un modo di dirci che abbiamo rotto un equilibrio, che chi ci parla preferiva rimanessimo come eravamo.

Gesù invece non ci sta ad essere un uomo secondo il desiderio degli altri, e non accetta che sia qualcun altro a dirgli chi è. È per questo che risponde: «andiamocene in altri villaggi a guarire le persone». Diventa necessario camminare per non rimanere ingabbiati dentro belle cornici che altre persone costruiscono intorno a noi. Questo non vuol dire che la nuova tappa sarà il punto di arrivo, perché non esiste momento in cui non rischiamo di rimanere intrappolati. Gesù ha una meta verso cui andare, perché altrimenti non avrebbe senso muoversi. Per Gesù l'obiettivo non è guarire chiunque incontri, ma è far conoscere il Padre, per annunciare che siamo tutti figli.

È significativo che i primi discepoli di Gesù si chiamassero “quelli della via” (At 9,2): l'atteggiamento di chi segue Gesù è quello di chi ha il centro del proprio corpo spostato in avanti, di chi cerca il proprio equilibrio senza mai trovarlo definitivamente, e la vita diventa un continuo spostarsi in avanti.